

sul capo. Cominciò allora a palpitargli il petto; ed un gelido sudore gli corse per tutte le membra; pur si fece coraggio, ed alzando gli occhi e le mani al cielo, gridò: accetto o sommi Dei, questi presagii, e li credo per me felici. Voi compiacedevi di compirne l'effetto: Disse, ed affrettando il passo arditamente si fece avanti.

Dileguossi ad un tratto quel denso fumo, che rendea funesta a chiunque vi si avvicinava l'entrata dell'antro, e cessò per qualche tempo il pestifero odore. Entrò solo Telemaco; ed a chi mai sarebbe bastato l'animo di seguirlo? I due Cretesi che, consapevoli del suo disegno, lo avevano fino a certa distanza accompagnato, rimasero assai lungi dall'antro tremanti e semivivi in un tempio, orando per lui, senza sperare di rivederlo.

Egli intanto cacciòsi colla spada alla mano fra quelle orrende tenebre, e, dati appena pochi passi, cominciò a vedere un languido opaco lume, qual suole di notte apparir sopra la terra. Osservò allora le ombre leggiere, che gli svolazzavano intorno, e col brando se le teneva lontane. Ed ecco comparirgli innanzi quel paludoso fiume, le cui torbide acque stagnanti altro moto non hanno, che andare in giro. Vide in sulla riva una turba innumerabile di morti, privi di sepoltura, che invano si presentavano allo spietato Caronte. Questo nume, la cui eterna vecchiaja è sempre malinconica e fastidiosa, ma piena di vigore, respinge, minaccia quelle anime; ma soprarrivando il greco giovine, lo prende subito in barca. Nell'entrarvi udì Telemaco i gemiti d'un'anima sconsolata.

Che piagnete, le domandò, e chi eravate voi sulla terra? Io fui, rispose quell'anima, Nabofarzane, monarca della superba Babilonia. Al mio solo nome tremavano tutti i popoli dell'oriente: e mi feci, qual Nume, adorare dai Babilonesi in un tem-